

Istituto di alti studi. Felice alleanza pubblico-privato e nuovi rapporti internazionali

A Lucca la ricerca si fa eccellenza

di **Silvia Pieraccini**

È nato nel 2005 col criterio fondante della multidisciplinarietà. E in un decennio l'Istituto di alti studi Imt di Lucca - una delle cinque Università statali italiane a ordinamento speciale con Normale (Pisa e Firenze), Sant'Anna (Pisa), Sissa (Trieste) e Iuss (Pavia) - ha raggiunto traguardi d'eccellenza, certificati dal primo posto appena conquistato tra le 44 scuole italiane di dottorato, davanti alla Bocconi e al Politecnico di Bari, nel ranking della Commissione europea che analizza le performance su indicatori relativi a insegnamento e apprendi-

mento, coinvolgimento dei territori, trasferimento delle conoscenze, internazionalizzazione e ricerca.

L'Imt - che ieri ha consegnato i diplomi di dottorato e dato il via all'associazione degli ex allievi presieduta a onore dal ministro Marianna Madia - è una scuola post laurea dalle caratteristiche originali. Innanzitutto perché è uno dei pochi esempi di felice alleanza pubblico-privato. L'Istituto non sarebbe nato senza l'apporto della Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, che ha messo circa 50 milioni di euro e strutture storiche come l'ex convento di San Francesco, che oggi accoglie il campus universitario, e il complesso di San Ponziano con l'ex chiesa

trasformata in avveniristica biblioteca, dominata al centro da una spettacolare struttura in vetro e acciaio.

All'assegno di ricerca del ministero, qui si affianca l'offerta di vitto, alloggio e servizi in una struttura storica di grande fascino, nel cuore di una delle più belle città medioevali. «Questo contribuisce a rendere l'Istituto attrattivo anche per studenti di Paesi non in via di sviluppo», spiega Pietro Pietrini, da novembre scorso direttore di Imt e responsabile del curriculum di specializzazione in Cognitive, computational and social neurosciences (e di altri tre curricula). Il 39% degli studenti (34 posti il prossimo anno) arriva dall'estero. Il placement è alto: più del 90% dei 217 ex studenti risponde di avere un lavoro, per lo più in università e centri ricerca, per un terzo fuori dall'Italia.

Ora che l'Imt è a regime, guarda alla crescita. «La sfida è passare da 14 docenti di prima e seconda fascia a una ventina, per potenziare le aree di ricerca», spiega Pietrini. Ma la crescita sarà legata anche all'intensificarsi dei rapporti internazionali (ad esempio con alcune Università asiatiche), e di quelli col mondo finanziario (pochi mesi fa Imt ha firmato un accordo per la ricerca applicata con Intesa Sanpaolo) e aziendale. Nasce da qui l'idea a cui sta lavorando Nicola Lattanzi, uno dei promotori di Imt che ne ha accompagnato il decollo, di creare una Business school che andrebbe ad arricchire la ricerca e la formazione e (anche) il bilancio della scuola (oggi di 12 milioni, di cui più della metà da fondi ministeriali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

